

L'amministratore delegato dell'azienda automobilistica interrogato come indiziato

Romiti ascoltato dal magistrato per le automobili FIAT importate

Secondo il giudice la casa torinese avrebbe ingannato migliaia di automobilisti vendendo loro, come nazionali, auto che invece sono state fabbricate all'estero - Un giro di più di duecentomila vetture all'anno

Della nostra redazione

TORINO — L'amministratore delegato della FIAT, dott. Cesare Romiti, è stato interrogato come indiziato ieri mattina per due ore dal magistrato che conduce l'inchiesta sull'importazione nel nostro Paese di automobili FIAT costruite all'estero. Entrato verso le 11 nel palazzo di via IV Marzo, sede della Procura penale torinese, Romiti ne è uscito con la sua scorta poco prima dell'una.

Nei giorni precedenti erano già passati nello stesso ufficio altri nomi noti del Consiglio d'amministrazione della FIAT, come Guido Carli, Gianluigi Gabetti e Bruno Bectaria, uditi in veste di testimoni. È quindi evidente che l'inchiesta prosegue malgrado la frettolosa smentita diffusa dall'azienda quando il nostro giornale aveva pubblicato la notizia.

Come è noto, il pretore torinese dott. Casabore contesta alla FIAT-Auto, nella persona del suo legale rappresentante, ingegner Ghidella, il reato previsto dall'art. 517 del codice penale, che punisce la vendita di prodotti industriali con segni mendaci. In altre parole, il magistrato sostiene che la FIAT avrebbe ingannato migliaia di automobilisti italiani, i quali desideravano comprare un'automobile di produzione nazionale. Di fatto, la maggior parte

di questi automobilisti si sono accorti solo ad acquisto avvenuto che la loro «127» o la loro «Panda» era stata costruita in Spagna, in Brasile oppure in Polonia.

L'inchiesta aveva preso le mosse da un'ispezione della dogana, che in un autoprodotto di Cambiano, a pochi chilometri da Torino, aveva bloccato circa duemila vetture «Panda» e «127» provenienti dalla Spagna, costruite a Barcellona dalla SEAT (industria della quale la FIAT è uscita, pur conservando rapporti commerciali e di altro genere), sulle quali c'era solo il marchio FIAT e mancavano altri segni distintivi che potessero farle riconoscere come prodotte all'estero.

La FIAT si è difesa sostenendo che l'importazione di queste vetture costruite all'estero era nota da tempo ed approvata dal governo. Naturalmente il fatto che alcuni ministri abbiano autorizzato queste operazioni non basta ad escludere la sussistenza di reati. Inoltre non è detto che l'inchiesta non si estenda. È prevedibile che il magistrato controlli anche la regolarità di tutte le operazioni connesse all'importazione di auto FIAT, da quelle valutarie e doganali a quelle relative all'immatricolazione dei veicoli.

Al di là degli aspetti strettamente giuridici, la vicenda ri-

chiama l'attenzione sulle implicazioni politiche ed economiche del gigantesco traffico di auto importate messo in piedi dalla FIAT diventata così il secondo importatore di automobili straniere in Italia, dopo la Renault. È stata la stessa FIAT, negli incontri col sindacato, ad ammettere di aver importato in Italia 240 mila autovetture nel 1980, 216 mila vetture l'anno scorso mentre intenderebbe importarne ancora 200 mila quest'anno (l'azienda non ha precisato quante di queste auto siano complete e quante siano «serie smontate», ad esempio i motori provenienti dalla Polonia).

Era stata la stessa FIAT a fornire la misura di quanto pesino queste importazioni sulla nostra economia (il deficit della bilancia commerciale del settore automobili ha raggiunto 2.562 miliardi nell'81) e sull'occupazione. Era stata infatti la FIAT, assieme alle altre case automobilistiche italiane, ad indovinare qualche mese fa il Paese di pubblicità con l'invito a «Comperare italiano», nella quale si precisava anche che «quattro vetture straniere equivalgono ad un posto in meno nell'industria italiana». Le 200 mila auto all'anno importate dalla FIAT valgono quindi 50 mila posti di lavoro in meno.

Non è incostituzionale la legge sul possesso di «armi improprie»

ROMA — Non è incostituzionale la legge del '76 che punisce chi porta con sé «armi improprie». Lo ha dichiarato la Corte Costituzionale la quale ha ritenuto il testo in questione del tutto legittimo e ben determinato.

L'articolo 4 di questa legge punisce con l'arresto da un mese ad un anno chi porta fuori della propria abitazione senza giustificati motivi, bastoni muniti di punta acuminata, strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, mazze, tubi, catene, fiandre, bulloni, sfere metalliche e anche qualsiasi altro oggetto che «per le circostanze di tempo e di luogo» sia utilizzabile per l'offesa alla persona.

Secondo alcune autorità giudiziarie quest'ultima parte della norma amplifica eccessivamente e in modo generico il concetto di arma impropria tanto da consentire troppa discrezionalità alle decisioni prese di volta in volta dalle autorità di pubblica sicurezza. Le decisioni che sarebbero così risultate in contrasto con i principi costituzionali della certezza del diritto e della inviolabilità della libertà personale. La Corte costituzionale ha respinto questi dubbi sostenendo, in sostanza, che certi oggetti idonei a ferire e uccidere sono, di fatto, armi improprie in circostanze in cui è chiaro l'intento di arrecare offese alle persone.

«Speciale» per i 20 anni di Rinascita

ROMA — «Rinascita» festeggia i venti anni della sua fondazione con un speciale dal titolo «Mila volte Rinascita», con articoli di Luciano Barca, Massimo Cacciari, Ottavio Cecchi, Gerardo Chiaromonte, Bigio De Giovanni, Marcella Ferrara, Romano Ledda, Adelberto Minucci, Fabio Mussi, Gian Carlo Pajetta, Luca Pavolini, Alfredo Reichlin, Mario Spina; in più una tavola rotonda con Gian Carlo Arista, Giuseppe Gavioli, Demos Malvasi, Vittorio Spinazzola, Walter Veltroni. Per la diffusione straordinaria le prenotazioni devono pervenire entro il 4 maggio presso l'ufficio di diffusione dell'«Unità» di Roma e di Milano.

Michele Costa

Secondo un settimanale sarebbero state offerte dai servizi segreti

Bustarelle per «coprire» le visite al boss Cutolo?

L'episodio sarebbe stato raccontato dal vice direttore Cutilli - Nessun provvedimento giudiziario è stato preso nei confronti del funzionario del SISDE chiamato in causa

Per coprire l'imbroglio delle trattative per il riscatto-Cirillo ci fu anche un tentativo di corruzione? Così è scritto in un servizio che comparirà sul prossimo numero di «Panorama», nel quale si afferma che un funzionario dei servizi segreti offrì del denaro al vice direttore del carcere di Ascoli Piceno, Cutilli, per tentare di comprare il suo silenzio sulle visite private a Cutolo. Secondo il settimanale, l'episodio sarebbe stato raccontato al magistrato dallo stesso Cutilli. Tuttavia il funzionario del SISDE chiamato in causa, Giorgio Criscuolo, non sembra sia stato ancora raggiunto da alcun provvedimento giudiziario.

Il vicedirettore (pro-tempore) del carcere di Ascoli avrebbe testimoniato che subito dopo la liberazione di Cirillo (avvenuta il 24 luglio '81) si presentò a lui il dottor Criscuolo, dpl SISDE (il servizio

segreto del ministero dell'Interno), già protagonista dei colloqui riservati con Cutolo, per parlargli a lungo. Alla fine del discorso, Criscuolo avrebbe messo nelle mani di Cutilli una busta contenente del denaro, che il vice direttore del carcere avrebbe respinto. «Non faceva il fesso — avrebbe allora insistito il funzionario del SISDE — abbiamo cinque miliardi a disposizione».

Secondo «Panorama», Cutilli avrebbe testimoniato che poi Criscuolo tornò alla carica con un'altra offerta, sotto forma di gioielli, e anche allora il funzionario avrebbe ricevuto uno sdegno rifiutato. Una terza offerta (una penna d'oro), scrive ancora il settimanale, Cutilli l'avrebbe ricevuta da un maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli, il quale avrebbe affermato che si trattava di «un dono dei servizi segreti».

Il magistrato di Roma Antonio Mariotti, ha trasmesso alla procura romana gli atti di quella parte dell'inchiesta Cirillo riguardante la vicenda del documento falso pubblicato dall'«Unità». Il magistrato ha così deciso, dopo avere ricevuto i risultati della perizia sulla macchina per scrivere sequestrata nella casa di Avellino di Luigi Rotondi, autore del falso. La perizia ha dato esito negativo: Rotondi, dunque, non preparò il documento falso ad Avellino. Perciò l'inchiesta passa a Roma.

Valenzi incontra Rognoni

Sugli assassinii di Napoli due volantini br

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Due documenti delle Brigate rosse, sono stati fatti arrivare ai giornali. Uno dei due testi, infarciti di parole d'ordine, rappresenta un tentativo di ricostruire una qualche linea politica che giustifichi la folla omicida dell'assassinio dell'assessore De Rognoni e del suo autista. L'altro rivendica l'assalto alla sede del processo Moro. Sono le novità della giornata di ieri, che testimoniano come da Napoli l'organizzazione eversiva tenta di rilanciare una nuova fase dell'assalto allo stato democratico.

I brigatisti, oltre ad una lunga serie di parole d'ordine riferite alla situazione dei brigatisti detenuti, tentano ancora una volta di trovare un collegamento con gli aspetti più esasperati della lotta per il lavoro a Napoli, esaltando perfino gli atti di teppismo dei giorni scorsi in città, quando un piccolo gruppo di ex-detenuti diede al fuoco decine e decine di pulman in un pomeriggio di caos. E anche questo il «partito della guerriglia», secondo la nuova definizione data da Nicoletti al processo di Roma.

Ieri a Napoli si è tenuto un summit alla presenza del ministro Rognoni. Erano presenti il sindaco di Napoli, Antonio Valenzi, le autorità regionali, il

Fallito attentato a un giudice

Preso la sorella di Ognibene: retata in Sardegna

CAGLIARI — Operazioni antiterrorismo in Sardegna e in altre regioni. Il magistrato è risultato di corsa sull'auto e ha raggiunto a tutta velocità la questura dove ha fatto l'arresto. Ese sono: Melchiorre Monni, 34 anni di Oruno; Danilo Ticca, 22; Rosanna Floris, 33; Peppino Piquereddu, 30; Antonio Farris, 24; Angelo Cartamaniglia, 22; Gianfranco Selloni di 20 e Franco Orritos di 25, tutti di Nuoro; Graziano Rana e Francesco Gungui entrambi di 25 anni di Mamoiada; Pasquale Canu di 26 di Sassari e Giuseppe Mureu di 22 di Oristano. Sono stati, inoltre, arrestate a Reggio Emilia la sorella del brigatista rosso Roberto Ognibene, Marina di 23 e un'altra donna, Gina Lupo, di 24 anni, presa a Genova.

CAGLIARI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari Altieri è sfuggito mercoledì sera ad un agguato tesolaghi da sconosciuti.

Il dott. Enrico Altieri, passando sotto la sua abitazione, in via Verdi, verso le 21,45, è sceso un momento dalla macchina per avvertire la famiglia di un suo breve ritardo. Mentre parlava al citofono ha visto nell'androne, in un angolo tra l'ascensore e la scala, due uomini incappucciati, uno dei quali a-

Progetti in Senato per abolire una legislazione ferma al 1912

Quale cittadinanza al coniuge straniero

Nei ddl (PCI, PSI, DC) concessa anche al marito - Il governo: negarla sia all'uomo che alla donna

ROMA — La commissione Affari Costituzionali del Senato ha finalmente avviato la discussione sui disegni di legge (tre di iniziativa comunista, socialista e democristiana) e uno di iniziativa governativa) riguardanti la cittadinanza di stranieri (o straniere) che sposano cittadini italiani (o italiane).

La nostra legislazione risale al 1912 ed è stata già giudicata discriminatoria anche dal Parlamento Europeo. La normativa prevede infatti se un italiano sposa una straniera, questa acquista la cittadinanza del nostro paese ed essa si trasmette anche ai figli. Ma se una cittadina italiana sposa uno straniero, questi non ha diritto alla cittadinanza italiana e così anche i figli che nascessero dal matrimonio.

Una legislazione antiquata che, fra l'altro, produce anche situazioni grottesche dal punto di vista giuridico. Facciamo un esempio concreto: se nasce un figlio di una coppia di genitori non sposati, la madre italiana trasmette la cittadinanza del nostro paese al neonato. Se, però, questa coppia contrae matrimonio, il bambino perde la cittadinanza italiana. Ma c'è poi un evidente risvolto umanitario: precarietà del rapporto, la difficoltà — se non la impossibilità — a trovare lavoro, una vita condotta sotto la continua minaccia di essere espulsi essendo soggetti ai permessi temporanei.

La nuova legge deve, quindi,

risolvere la disparità evidente che la normativa del 1912 mantiene tra uomo e donna (la Corte Costituzionale discarterà proprio di questo il 5 di maggio, mentre lunedì il Tribunale 8 Marzo terrà una conferenza stampa). Infatti, quella legge contraddice apertamente il nuovo diritto di famiglia che ha dei suoi cardini proprio nella piena parità dei coniugi tra loro e nei rapporti con i figli.

Come si risolve la questione? Le proposte di legge di iniziativa parlamentare (quella del PCI porta la firma di Gigli Tedesco, vice presidente del gruppo dei senatori comunisti) prevedono, in varie forme, la trasmissione della cittadinanza italiana al marito straniero. Il governo ha invece trovato

un rimedio peggiore del male, un rimedio di tipo quasi ponziano (difensore della soluzione governativa è l'ex prefetto di Milano, il senatore dc Libero Mazza che è anche autore sui disegni di legge) si realizza la parità togliendo anche ai cittadini italiani il diritto di trasmettere la cittadinanza alla moglie straniera, danneggiando così il nucleo familiare. È un modo come un altro per «chiudere le frontiere» e comunque per rendere più aspra e difficile l'immigrazione in Italia.

La maggioranza della commissione sostiene quindi un orientamento opposto a quello del governo che — dicevamo — ha trovato per ora un aperto sostegno soltanto nell'ex prefetto di Milano. I due ex presidenti della Corte Costituzionale, il dc

g. f. m.



Giorgio Ghelli.
Per 30 anni capo servizio assicurativo della Lepetit.

Bolognese, cinquantasette anni ottantamente portati, sposato dal 1948 e con due figlie. Il servizio Assicurazioni, intenzionalmente la sua società di r.b.b. potrebbe trarre notevoli vantaggi dall'impostazione di un programma assicurativo più organico e razionale.

Questo in carica a vita diventa di anni fa e, fin da allora, l'UAP è stata al suo fianco.

«Cerotto» - ricorda - una compagnia solida ma un po' rigida. L'UAP rispondeva a questi requisiti.

Dall'ultimo scorso Ghelli è un pensionato che si è trasferito ad Aquila dove ha cent'anni di dedizione alla produzione di un pregiato Dolcetto, Barbera e Brucbeta. Per il riscatto agnoli ha stipulato una polizza di assicurazione. Naturalmente con l'UAP.

NESSUNO FESTEGGIA IL CENTENARIO DELL'UAP IN ITALIA CON PIU' SIMPATIA DI ME. PER 30 ANNI L'UAP MI HA AIUTATO A RISOLVERE I MIEI PROBLEMI.

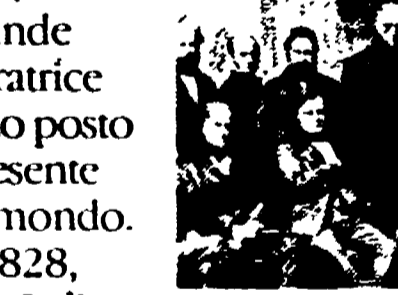
UAP è la più grande compagnia assicuratrice in Francia, è al terzo posto in Europa ed è presente in 51 Nazioni del mondo. Nata a Parigi nel 1828, UAP ha proprio in Italia la sua filiale più prestigiosa, fondata nel 1882, esattamente cent'anni fa.

La serietà, il dinamismo, la solidità che sono sempre state le caratteristiche principali della casa madre francese si sono subito trasmesse alla filiale italiana, che è andata via via aumentando le attività e i rami esercitati.

Nel 1928 il ramo Danni; nel 1948 il ramo Trasporti; nel 1954 il ramo Vita.

Oggi l'UAP è in grado di offrire tutti i servizi nel campo assicurativo ed è, in Italia, un punto di riferimento per quanti chiedono alla loro compagnia un valido appoggio per le loro esigenze e i loro affari.

L'UAP ha adottato,



1882. Mentre l'Italia entra in un'importante alleanza senza francesi, un'importante alleanza francese entra con successo in Italia. L'UAP.



Il prestigioso quartier generale dell'UAP nella bellissima Place Vendôme a Parigi.

come sua politica, l'intelligente adeguamento delle sue formule assicurative alle necessità e alle situazioni nuove che emergono con l'evolversi della società e quindi del mercato.

Grazie alla sua struttura, alla sua esperienza, alla specifica preparazione professionale del suo personale interno ed esterno, UAP svolge un'efficace azione in questo senso.

Ne sono un esempio concreto le polizze che l'UAP ha lanciato in questi ultimi anni: la polizza «All risk dell'elaboratore», ultima di una serie di polizze per rischi industriali e d'impresa

che formano un vasto «ombrello» protettivo sulle attività produttive e la «Progrevat 4», una polizza Vita complessivamente indicizzata che segna un reale passo avanti rispetto alle altre coperture assicurative in questo campo.

Oggi, in tutto il territorio nazionale, le agenzie generali dell'UAP sono oltre 180, a cui si affiancano 6 agenzie dirette istituite per seguire più da vicino il mercato dei Brokers. È per questo che si può affermare che il centenario dell'UAP in Italia è un avvenimento che riguarda tutti molto da vicino.

UAP L'UNION DES ASSURANCES DE PARIS

100 ANNI DI VITA SONO LA MIGLIORE ASSICURAZIONE SULLA VOSTRA ASSICURAZIONE.